

**COMMISSIONE VII
CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

2.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 LUGLIO 2019

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUIGI GALLO

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Casa Vittoria (M5S)	8
Gallo Luigi, <i>Presidente</i>	3	Ciampi Lucia (PD)	9
INDAGINE CONOSCITIVA SULL'INNOVAZIONE DIDATTICA		Fusacchia Alessandro (Misto-+E-CD)	7
Audizione di Francesca Bilotta e di Stefano Molina, coordinatori del gruppo di lavoro ASVIS (Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile):		Molina Stefano, <i>coordinatore del gruppo di lavoro ASVIS dedicato al Goal 4, istruzione</i> ...	3, 6, 9
Gallo Luigi, <i>Presidente</i>	3, 7, 9, 12	Palmieri Antonio (FI)	9
Aprèa Valentina (FI)	8	<i>ALLEGATI:</i>	
Bilotta Francesca, <i>coordinatrice del gruppo di lavoro ASVIS dedicato al Goal 4, istruzione</i>	5, 11	<i>Allegato 1:</i> Relazione depositata dai rappresentanti dell'ASVIS	13
		<i>Allegato 2:</i> Presentazione informatica illustrata dei rappresentanti dell'ASVIS	26

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-Area Civica: Misto-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Noi con l'Italia-USEI: Misto-NcI-USEI; Misto-+Europa-Centro Democratico: Misto-+E-CD; Misto-MAIE - Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-MAIE; Misto-Sogno Italia - 10 Volte Meglio: Misto-SI-10VM.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUIGI GALLO

La seduta comincia alle 9.35.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche dalla trasmissione in diretta sul canale *web-tv* della Camera dei deputati.

Audizione di rappresentanti dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASVIS).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva in materia di innovazione didattica, l'audizione di rappresentanti dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASVIS).

Sono presenti Francesca Bilotta e Stefano Molina, coordinatori del gruppo di lavoro ASVIS dedicato al Goal 4, istruzione.

Do la parola a Stefano Molina per lo svolgimento della sua relazione.

STEFANO MOLINA, *coordinatore del gruppo di lavoro ASVIS dedicato al goal 4, istruzione*. Grazie, signor presidente. Onorevoli, grazie davvero dell'onore che fate ad ASVIS con il suo coinvolgimento in questa quanto mai opportuna indagine conoscitiva su un tema cruciale per il futuro dell'Italia.

Vi racconteremo innanzitutto cos'è l'ASVIS, perché non è detto che sia conosciuta; poi, proveremo ad argomentare che l'Agenda 2030 e, in particolare l'Obiettivo 4, sono la cornice di riferimento ideale per l'oggetto della presente indagine. Vi faremo

qualche esempio di casi di innovazione didattica notevoli.

Cos'è l'ASVIS? Sapete che a settembre 2015 l'Italia, come altri 192 Paesi, ha sottoscritto l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, prendendo alcuni impegni dal 2015 al 2030. A pochi mesi di distanza, il 3 febbraio 2016, in Italia è stata costituita l'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile, che ha come obiettivo quello di far conoscere anche in Italia l'Agenda 2030 e accompagnare l'Italia, nei limiti del possibile, verso il conseguimento dei diciassette obiettivi e dei 169 *target* che caratterizzano l'Agenda.

L'ASVIS è un'organizzazione di secondo livello, perché i suoi aderenti sono a loro volta organizzazioni di varia natura. In questo momento abbiamo circa 230 aderenti, il portavoce è Enrico Giovannini, che è sin dall'inizio l'anima di questa avventura. L'organizzazione del lavoro si divide in tavoli tematici, e partecipiamo a questa audizione, con Francesca Bilotta, in quanto coordinatori del tavolo dedicato al *Goal 4*.

Un solo elemento di informazione: tra maggio e giugno l'ASVIS ha organizzato un Festival dello sviluppo sostenibile, che ha avuto ben 1.061 eventi distribuiti sul territorio nazionale, con un « effetto palla di neve », perché, dal 2016 ad oggi, c'è stato un crescendo continuo di iniziative, di attività, di adesioni. In particolare, il nostro gruppo, il gruppo *Goal 4*, è composto da settanta organizzazioni, che vanno dalla « A » delle ACLI fino alla « W » del WWF.

Facciamo adesso un passo indietro per capire come il *Goal 4* sia davvero una cornice di riferimento per i nostri ragionamenti, andando indietro al 2000 per provare a vedere come le stesse Nazioni Unite avevano formulato nell'Agenda del millennio, che doveva concludersi nel 2015, l'obiettivo per i sistemi educativi. C'era un

Goal 2 che aveva un solo *target*: fare in modo che entro il 2015 tutti i ragazzi, sia maschi che femmine, potessero terminare un ciclo completo di scuola primaria. Se guardiamo alla formulazione abbastanza elementare di questo obiettivo, ci accorgiamo di tre cose: la sua formulazione era chiaramente per Paesi in via di sviluppo (l'Italia del 2000 non aveva il problema di completare la scuola primaria); era focalizzato su una classe di età ben specifica, da 6 a 11 anni; era il classico esempio di approccio credenzialista, in cui a contare erano la frequenza e il conseguimento del titolo. Questo è molto importante perché, come vedremo, con l'Agenda 2030 cambia tutto. Tenete presente che questo tipo di approccio credenzialista caratterizza buona parte degli obiettivi dei sistemi educativi attualmente noti. Europa 2020, ad esempio — che ha tra i suoi obiettivi quello di raggiungere il 40 per cento di laureati tra 30 e 34 anni entro il 2020 e l'abbassamento della dispersione scolastica sotto al 10 per cento entro il 2020 — utilizza esattamente questo tipo di approccio. Lì vedete (purtroppo non si legge bene, ma nel documento allegato è tutto raccontato nel dettaglio) il posizionamento attuale dell'Italia rispetto a questi obiettivi. In base ad una proiezione lineare dei progressi concreti che l'Italia sta facendo, si vede che raggiungeremo, non nel 2020, ma nel 2030, quella che oggi è la media europea per quegli indicatori. Dobbiamo quindi essere consapevoli che stiamo parlando di un Paese in Europa che, dal punto di vista dello sviluppo dell'istruzione, è ancora un Paese a sviluppo tardivo.

Questo approccio credenzialista, che è in via di superamento, ha alcuni aspetti positivi. Vorrei segnalare, ad esempio, il fatto che la statistica è perfettamente allineata con questo approccio. Sapete ad esempio che uno degli indicatori che seguiamo con maggiore attenzione è quella degli *early leavers*, ovvero quelle persone tra 18 e 24 anni che hanno finito gli studi senza conseguire un diploma o una qualifica.

Come vedete (la linea inferiore gialla è quella delle ragazze e sopra stanno i maschi), abbiamo avuto in Italia un progresso

tendenzialmente declinante verso quell'obiettivo del 10 per cento che si vuole conseguire. La precisione della rilevazione statistica in questo caso, coerente con la formulazione dell'obiettivo, ci permette di segnalare come dal 2017 al 2018, quindi ieri, ci sia stato un rimbalzo, una risalita del tasso di dispersione delle ragazze in Italia; le politiche e la ricerca dovrebbero interrogarsi sulle ragioni e cercare di contrastarlo.

Questo approccio credenzialista ha quindi una statistica coerente, che è molto utile perché permette alle politiche di essere tempestive.

Guardiamo invece come è formulato al 2015 l'Obiettivo 4. Esso si articola in dieci *target*, di cui sette diretti e tre *means of implementation*, mezzi di implementazione. Ne abbiamo riportati 4, ma si vede chiaramente che quell'approccio credenzialista è completamente abbandonato: non importa più la quantità di istruzione in termini di anni passati a scuola, che era figlia del XX secolo, ma conta cosa a scuola si sia effettivamente appreso. Come vedete, si parla di apprendimenti efficaci, di competenze spendibili per lavori dignitosi, di conoscenze e competenze per promuovere lo sviluppo sostenibile.

Vedete che c'è una rivoluzione copernicana nella formulazione, che da un lato tiene conto del fatto che non ci interessa più quanto tempo è stato trascorso a scuola o che titolo di studio è stato conseguito; piuttosto, cosa effettivamente si può fare con quanto appreso. È quel sottile slittamento dall'idea di conoscenza, trasmessa e potenzialmente inerte, a competenza, cioè conoscenza messa intenzionalmente in azione.

Si tratta di una rivoluzione per i sistemi educativi. Come vedete, tra l'altro, si perde l'idea che la prescrizione del *Goal* sia solo per i Paesi in via di sviluppo: vale per 193 Paesi e non è più legata a una singola classe di età, come erano gli obiettivi del millennio. Qui praticamente da 0 a 99 anni tutti sono coinvolti sia con lo sviluppo infantile, sia poi con l'educazione degli adulti, e — lo ripeto — si passa da una visione formale

credenzialista a una visione sostanziale dei risultati dell'istruzione.

Quando nel 2016 abbiamo letto come ASVIS questi obiettivi, ci siamo subito chiesti se fosse una formulazione soddisfacente, adatta all'Italia, perché è stata pensata per 193 Paesi a tutti gli stadi dello sviluppo: la risposta è stata corale, da parte di tutto il gruppo di lavoro: sì, è assolutamente una formulazione adatta a diventare una bussola per le politiche educative anche in Italia.

Tra l'altro, il disegno di legge approvato da questo ramo del Parlamento sull'introduzione dell'educazione civica non a caso fa riferimento, all'articolo 3, subito dopo la Costituzione italiana, all'Agenda 2030 per l'introduzione di un insegnamento di educazione civica.

Come possiamo sistematizzare quei dieci *target* per l'Italia? Il gruppo di lavoro ha cercato di creare alcune parole d'ordine e siamo giunti a sedimentare cinque direzioni nelle quali si può interpretare la spinta dell'Agenda 2030 per l'Italia: apprendimenti e competenze per l'occupabilità, precedenza all'inclusione, contenimento della dispersione, istruzione, formazione a tutte le età, in particolare per un Paese come l'Italia che ha una demografia debole e, molto importante, *target 4.7*: educazione allo sviluppo sostenibile e alla cittadinanza globale.

Nel passare la parola a Francesca Bilotta che proseguirà questi ragionamenti, vi faccio una domanda: l'innovazione didattica è presente in questo quadro, è presente nei 10 *target* che abbiamo visto prima? La risposta è no, perché questo è il modo più diretto per chiarire che l'innovazione didattica non può essere un obiettivo, non può essere il fine da raggiungere, ma semplicemente il mezzo, o meglio i mezzi. Infatti non possiamo più parlare di un'unica didattica, come è stato nel 1800 e 1900, per raggiungere di volta in volta gli obiettivi che ci diamo. Quindi il superamento della didattica frontale, della lezione frontale, della didattica trasmissiva si inserisce in questo quadro che, a nostro avviso, l'Agenda 2030 interpreta in maniera molto chiara.

Passo la parola alla dottoressa Francesca Bilotta di *Save the Children* per proseguire i ragionamenti. Grazie.

FRANCESCA BILOTTA, *coordinatrice del gruppo di lavoro ASVIS dedicato al goal 4, istruzione*. Come diceva il dottor Molina, nell'Agenda 2030 non appare il termine «innovazione didattica», però l'abbiamo interpretata tutti come un mezzo per raggiungere questi obiettivi, queste priorità. Di sicuro, considerandola un mezzo, non possiamo non prendere in considerazione tre diverse dimensioni: quella dello spazio, delle tecnologie digitali e della formazione dei docenti.

In particolare, riferendoci allo spazio inteso come luogo di apprendimento e di benessere, così come anche citato in una delle declinazioni del *Goal 4*, parliamo di uno spazio, quello scolastico, che prima di tutto deve essere sicuro da un punto di vista strutturale e antisismico, e che sappia garantire l'accessibilità a tutti e a tutte.

Innovare la didattica a partire dalla modifica degli ambienti di apprendimento significa renderla più dinamica e più inclusiva attraverso il superamento della lezione frontale e la promozione di pratiche nuove di insegnamento, *active learning*, con l'obiettivo di dare centralità agli studenti favorendo il confronto tra pari, tra studenti e adulti, docenti di riferimento, incrementando le capacità logiche e di relazione.

L'attenzione alla partecipazione degli studenti alla vita scolastica sin dai primi anni del percorso educativo, così come la cura delle relazioni, rappresentano un fattore centrale dell'apprendimento, funzionale allo sviluppo di tutte quelle competenze che portano i ragazzi a costruire un pensiero critico, a negoziare con gli altri. L'attivazione di organi democratici come consigli fuoriclasse sperimentati da *Save the children*, ovvero organi permanenti di dialogo tra rappresentanze di docenti e studenti, favoriscono lo sviluppo di queste abilità cognitive, nonché la capacità di ascolto di sé e degli altri.

In questa *slide* vedete alcune immagini che rappresentano bene come il coinvolgimento attivo degli studenti, in qualsiasi contesto scolastico, anche in aree disagiate

del nostro Paese, porti soluzioni innovative anche nella definizione degli spazi. Questi esempi rappresentano tante iniziative promosse dai ragazzi all'interno di scuole di tutta Italia, dove gli studenti hanno progettato biblioteche, spazi innovativi e modulabili, dove potersi confrontare e sperimentare anche attività di *peer education*.

L'obiettivo della piena partecipazione e della corresponsabilizzazione dello studente alla vita scolastica, quindi alla definizione delle regole di comunità e alla gestione del tempo comune a scuola, si ritrova anche nei principi metodologici della didattica aperta, che si costruisce proprio sul riconoscere l'autonomia dello studente nella capacità di scelta e di realizzazione del proprio progetto educativo, quindi una didattica che pone al centro una nuova visione dello studente, ma anche del docente, che diventa più sensibile e più disponibile ad assecondare le iniziative dello studente nell'apprendimento.

In sintesi, abbiamo rilevato che quando gli studenti si sentono protagonisti della scuola, quando sviluppano un senso di responsabilità e di appartenenza, aumenta la loro affezione e, di conseguenza, diminuiscono fenomeni come quelli della dispersione scolastica e dell'esclusione sociale, piuttosto che problemi disciplinari.

Sempre con riferimento alla dimensione spaziale, il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sullo stato dell'edilizia scolastica, approvato nel 2017 dalla VII Commissione, ci ricorda come il patrimonio edilizio scolastico italiano appaia particolarmente vecchio. Ne deriva spesso la necessità di ristrutturazioni complete o anche radicali, e uno degli esempi che portiamo oggi è il progetto *Torino fa scuola*, realizzato da Fondazione Agnelli con la Compagnia San Paolo, che prevede la riqualificazione completa di due scuole torinesi, con il coinvolgimento di tutta la comunità educante.

In riferimento alle tecnologie digitali, riteniamo opportuno sottolineare alcuni aspetti che sottendono la definizione di didattica digitale o, più in generale, di scuola digitale, al fine di non fermarci ad una lettura superficiale. I dati del MIUR indi-

cano che parte delle scuole ha una dotazione tecnologica, il punto è che l'introduzione di questa innovazione tecnologica non produce automaticamente effetti innovativi sui processi di insegnamento e di apprendimento.

Con il termine « didattica digitale » dovremmo riferirci in modo più appropriato ad un processo di insegnamento e di apprendimento che deve soddisfare, anche a ragione del contesto digitalizzato, le tradizionali metodologie didattiche, basate sulla centralità del docente e non dello studente. Nell'ottica della promozione delle competenze utili in una società digitale, possiamo citare ad esempio il progetto *Generazioni connesse*, un progetto coordinato dal Ministero dell'istruzione in partenariato con associazioni e università e cofinanziato dalla Commissione europea nell'ambito del programma *Connecting Europe Facility*.

Strettamente connessi alla dimensione digitale dell'innovazione didattica sono poi gli sviluppi della robotica educativa, che mantiene nei processi educativi un'artigianalità e una manualità spesso dimenticate. A questo proposito ricordiamo l'esperienza del laboratorio didattico Combo della Fondazione Agnelli, che ha superato le 5.000 presenze di studenti, con l'obiettivo di promuovere gli apprendimenti curricolari in materia, coinvolgendo studenti di ogni ordine e grado, per poi arrivare alla formazione dei docenti.

STEFANO MOLINA, *coordinatore gruppo di lavoro ASVIS dedicato al goal 4, istruzione*. La formazione dei docenti è fondamentale per evitare che queste esperienze siano solo degli episodi. Se vogliamo arricchire la cassetta degli attrezzi di tutti i docenti, ci vuole un'iniziativa di ampio respiro. Da questo punto di vista bisogna riconoscere che l'Agenda 2030 ci obbliga a uno sguardo lungo, ci obbliga a guardare di qui al 2030. Tra l'altro, per i tempi dei sistemi educativi, il 2030 non è lontanissimo: chi nasce adesso nel 2030 sarà in prima media, ovvero a metà del percorso dei propri studi.

È importante capire che da qui al 2030 succederanno tante cose, alcune delle quali ci sono già note. Ad esempio, purtroppo,

una delle cose già scritte nel nostro futuro è che la scuola italiana si trova su un piano inclinato della demografia: le proiezioni Eurostat, ma anche quelle Istat, ci dicono che da qui al 2030 la scuola italiana perderà circa 1.100.000 studenti. Si tratta di un'emorragia che si traduce, a regole vigenti, in circa 45.000 classi in meno, 60-65.000 posti cattedra in meno. Di questo bisogna essere avvertiti quando si pianifica l'attività di formazione iniziale per i prossimi dieci anni, perché le cessazioni saranno anno per anno superiori alle neoimmessioni, i neoassunti saranno meno rispetto ai cessati e dunque usare solo la leva della formazione iniziale potrebbe essere limitativo: bisogna pensare alla formazione iniziale, ma anche alla formazione in servizio dei docenti.

Nel suo piccolo, l'ASVIS ha realizzato alcune iniziative: il Portale Scuola 2030 oppure, sul sito Indire, un corso di formazione aperto a tutti i docenti neoassunti, che recentemente, proprio in questa logica di condivisione con tutto il corpo docente, è stato aperto ai docenti in servizio.

Con questo abbiamo concluso, mi sembra che dagli argomenti che ha portato Francesca Bilotta e che ho provato ad argomentare risulti la tempestività e la crucialità del tema oggetto della presente indagine, quindi siamo a vostra disposizione per ulteriori approfondimenti. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Grazie. Prima di dare la parola ai colleghi, vorrei porre alcune questioni. Uno degli aspetti che, secondo me, è mancato in questo quadro generale è il tema dell'intelligenza emotiva, dell'intelligenza sistemica che negli Stati Uniti viene sviluppata da vent'anni, anche con programmi dedicati. Questo si lega a *soft skills*, che probabilmente sono ancora marginali nel nostro sistema scolastico, cioè la capacità di affrontare le sfide quotidiane non legate strettamente all'occupabilità e quindi al lavoro, ma quelle di relazione all'interno di una famiglia, di una società complessa e sul posto di lavoro; quindi la capacità di interagire in gruppi complessi. Si tratta di un aspetto che dovrebbe costituire una

parte cospicua della formazione ai docenti, così come individuato.

Questo si lega all'altro aspetto che volevo sottolineare in aggiunta al concetto degli spazi. Si è parlato degli spazi interni della scuola e di quanto sia auspicabile la loro modifica, come dicono tutte le proposte innovative che garantiscono benessere a studenti e docenti. Quanto è necessario utilizzare come spazio di studio, di formazione e di applicazione lo spazio esterno alla scuola, cioè i luoghi esterni ad essa? Quanto è avvertita la necessità di trasferire una parte del tempo scuola all'esterno, in parchi, musei e spazi aperti, per studiare la complessità che c'è all'esterno, per interagire, commettere errori e trovare soluzioni collettive?

Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

ALESSANDRO FUSACCHIA. Mi associo ai ringraziamenti dei colleghi ai rappresentanti dell'ASVIS. Vorrei sollevare un paio di questioni rispetto alla presentazione che ci avete fatto: un paio di provocazioni.

ASVIS sta diventando una piattaforma sempre più significativa nel Paese in termini di capacità di aggregazione, di superamento della soglia critica del migliaio di eventi per una singola edizione e così via. Che tipo di iniziative state facendo o come state ragionando rispetto al fatto che lo sviluppo sostenibile, l'Agenda 2030, non è l'ultimo capitolo di cose da trasferire come conoscenza agli italiani e in questo caso agli insegnanti e alla scuola, ma è qualcosa che deve entrare nel corpo vivo della cittadinanza? Non è un pacchetto di erudizione che gli italiani devono imparare, ma come quella roba entri nel quotidiano dell'insegnamento. Avete fatto qualche ragionamento sul contributo che ASVIS, visto il suo ruolo, può dare per andare oltre il fatto di mettere un *flag* sul *box* quando « x » docenti in Italia avranno capito che per il 2030, per l'Agenda sviluppo sostenibile, è necessario fare il lavoro che serve, che è quello più sofisticato?

Aggiungo un altro punto che mi interessa molto e che avete citato sulla formazione dei docenti. Sono d'accordo sulla

puntualizzazione che l'innovazione didattica sia uno strumento e non un fine (i fini sono quelli che avete indicato o che conosciamo come modello educativo della scuola). La domanda è come facciamo a non convertire sempre i convertiti, visto che quando poniamo il tema dello sviluppo sostenibile sono sempre gli stessi a rispondere, forse quelli già particolarmente sensibili e attenti, non dico quelli che già se ne occuperebbero anche se non esistessimo noi, ma quasi. La scommessa è come andarci a prendere quella parte di corpo docente che fa più fatica per varie ragioni, legate a vicissitudini personali, professionali, geografiche; come andare oltre la bolla crescente che per fortuna esiste — perché significa che lo zoccolo duro del Paese va avanti in una certa direzione, di cui però ci potremmo quasi dimenticare perché camminerebbe discretamente da solo — per andarci a prendere invece il resto del corpo docente, che è più distratto, più resistente e fa più fatica anche per *background* professionale e personale. Ritengo che la sfida centrale sia attorno a questo.

VALENTINA APREA. Ringrazio le amiche e gli amici che stanno lavorando per un *Goal* che dovrebbe riguardare tutti, ma poi alla fine riguarda sempre pochi. Alcuni quesiti precisi.

ASVIS ha già una convenzione con il MIUR? Qual è il vostro rapporto con il ministero? Se sì (vedo che annuite), che spazi avete nelle scuole grazie a questa convenzione, quali sono gli obiettivi che avete stabilito con il MIUR? Mi interessa altrettanto l'aspetto di collegamento con le università che formano i docenti del futuro, cioè quanta consapevolezza c'è nei corsi di formazione universitari che preparano i docenti all'abilitazione.

Credo che sulla necessità di cambiare la scuola del primo ciclo, primaria e secondaria di primo grado, stia crescendo una consapevolezza. Penso alle sperimentazioni avviate dal ministero con le leggi più recenti e con le iniziative regionali delle regioni più avvertite; penso ad esempio alla diffusione del *coding* come quarta abilità nella scuola primaria insieme a leggere, scrivere, far di conto, ovvero la capacità di

programmare; penso alle scuole nuove del primo ciclo, in particolare dell'infanzia e primaria, che i comuni e le regioni hanno costruito, che, corrispondono, quasi tutte, alle modalità che ci avete rappresentato.

Credo che il nostro buco sia nella scuola secondaria superiore, in cui da sempre (sono fiera di ricordare questa cosa anche perché a 18 anni sono stata insegnante di scuola elementare, che si chiamava così prima della riforma che io stessa ho fatto, e i docenti della scuola primaria e delle scuole secondarie di primo grado sono molto più sensibili all'innovazione) mi pare ci sia una resistenza reale. È ciò che mi preoccupa di più, perché lì i *centennials*, ragazzi che non hanno conosciuto il mondo senza *Internet*, che hanno abilità e capacità sicuramente nuove, si trovano con vecchie didattiche, con logiche superate; vengono quasi mortificati e non fanno quel salto che pure ci potremmo aspettare visti i risultati che comunque conseguono a scuola. A scuola vanno bene, ma fanno quello che probabilmente non servirà loro e, soprattutto, fanno troppo poco rispetto a quello che si dovrebbe fare in vista del *Goal* del 2030.

Sulla scuola secondaria superiore quali sono i progetti che state portando avanti e come? Conosco quello di Fondazione Agnelli della robotica; ma la robotica educativa che abbiamo visto è soprattutto della primaria. Poi ci sono alcune scuole di eccellenza, anche quelle di Torino, c'è l'agenzia di formazione della robotica che ha fatto grandi cose anche nella scuola secondaria superiore. Però, come diceva il collega Fusacchia, sono iniziative di eccellenza insite al sistema, ma che non hanno nulla a che vedere con un cambiamento, con una svolta didattica.

Cosa pensate infine degli studi sulle STEM (*Science, Technology, Engineering and Mathematics*) e sull'intelligenza artificiale? Se tutto questo deve rientrare nell'Agenda 2030, forse siamo in ritardo anche per quello. Grazie.

VITTORIA CASA. Ringrazio i componenti dell'ASVIS. Vorrei portare l'attenzione su uno dei cinque obiettivi dell'Agenda 2030, che è il contenimento della dispersione scolastica. Soprattutto mi col-

piva la sperimentazione dei Consigli fuoriclasse che state portando avanti per ricondurre il dibattito all'interno delle relazioni, in un contesto democratico di interazione tra docenti e alunni. Mi chiedo quanto questa sperimentazione abbia potuto incidere su questo obiettivo, il contenimento della dispersione scolastica, che credo sia una delle piaghe forti del nostro sistema scolastico, soprattutto al sud. Tuttavia, oltre a contenere i livelli di dispersione scolastica non dobbiamo dimenticare i NEET (*Not in Education, Employment or Training*). Cosa state facendo come ASVIS nei confronti di queste persone che non seguono né un percorso di studio, né un percorso lavorativo? All'interno di Agenda 2030, sono allo studio percorsi su cui è possibile lavorare anche in collaborazione con il MIUR, legati all'istruzione a tutte le età? Grazie.

ANTONIO PALMIERI. Anch'io mi unisco ai ringraziamenti e volevo tranquillizzare che sappiamo chi siete e cosa fate, perché altrimenti sarebbe disdicevole per noi. Mi riallaccio alle considerazioni dei colleghi Aprea e Fusacchia. Al di là del campo di rieducazione forzato per gli insegnanti, che mi sembra uno strumento poco praticabile, unitamente al fatto che il corpo degli insegnanti è più numeroso dei *marines*, credo che l'unica possibilità concreta sia quella di moltiplicare iniziative come la vostra, cioè moltiplicare il buon esempio, nella speranza che per contagio e per invidia si possa colpire la coscienza e la motivazione delle persone.

Conosciamo i dati sul corpo insegnante, sull'età media, su tutte le aspettative rispetto alle uscite, ai cessati, come si dice con linguaggio burocratico, ma, escludendo il campo della rieducazione, non vedo altra possibilità se non quella di moltiplicare il buon esempio, perché molte cose della vita avvengono per contagio, per invidia e per emulazione, a partire spesso dall'apprendimento. Tenevo quindi a completare le osservazioni dei miei amici e colleghi per dare un ulteriore spunto. Grazie.

LUCIA CIAMPI. Anch'io voglio ritornare sulla formazione, che è uno strumento e

non può essere un obiettivo. Il problema è convertire chi non è convertito.

I comuni hanno dato molto per risolvere il problema degli spazi, che sono stati aperti alle nuove didattiche innovative. Come sindaco, ho costruito una scuola bellissima, con grandi spazi, però il Collegio dei docenti ha deciso di non utilizzarla appieno, per quanto la potenzialità dell'istituto poteva consentire. C'è questa discrasia, questa contraddizione tra uno sforzo che anche gli enti locali fanno relativamente a questa tematica e l'atteggiamento conservatore di una parte della categoria degli insegnanti. Pertanto, a fronte di questo problema, chiedo a voi, come è stato fatto dai colleghi, come si possa stimolare questa parte conservatrice degli insegnanti, perché riesca a recepire i messaggi per l'apertura alle nuove didattiche. Questo è un problema fondamentale che riguarda non solo voi, ma anche il MIUR e noi, la politica, perché non possiamo rimanere in mano a una conservazione didattica che non ha più senso.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi, passerei la parola agli auditi non prima di aggiungere un quesito. Quanto è utile costruire patti sociali con tutti gli attori intorno alla scuola e far funzionare quello che abbiamo detto con queste collaborazioni strutturate?

Do la parola ai nostri ospiti per la replica.

STEFANO MOLINA, *coordinatore gruppo di lavoro ASVIS*. Grazie, presidente. Grazie delle tante domande che proveremo a ripercorrere. Avete toccato i punti chiave, quelli che chiunque si occupa di scuola e di università oggi in Italia sa essere i grandi dilemmi.

Il tema delle *soft skills*, che sono una delle tante declinazioni del passaggio delle competenze (relazionalità, *problem solving*) è la sfida didattica. Nel 1800 ci siamo inventati un sistema di trasmissione di conoscenza che aveva una serie di cerimonialità e di metodologie didattiche, una docimologia coerente, una statistica coerente. Ci accorgiamo che questo non funziona più. Inizialmente credevamo che fosse

il mercato del lavoro a chiederci competenze, qualche anno fa si era prudenti nei confronti del termine « competenze », perché sembrava che fosse una pressione da parte dei datori di lavoro.

L'Agenda 2030 dimostra chiaramente che sono necessarie competenze in quanto comportamenti responsabili (quello che diceva l'onorevole Fusacchia). A noi non importa sapere quali sono gli elementi chimici e fisici che ci permettono di comprendere il buco nell'ozono, noi vogliamo indurre comportamenti responsabili affinché questo problema sia meno un problema nel futuro. Questa è una sfida che non riguarda solo il lavoratore, riguarda il cittadino, il consumatore, il genitore e riguarda l'elettore. Indurre comportamenti responsabili non è facile, è la vera sfida. Sapete che in Italia l'età media dei docenti è superiore ai 50 anni e chiunque abbia già superato quella soglia sa benissimo che le proprie abitudini sono difficilissime da modificare.

Si parla di convertiti e dei non convertiti, ma probabilmente è più facile convertire un diciottenne aperto a tutte le possibilità che non un cinquantasettenne, che da trent'anni ripete una quotidianità; però questa è la vera sfida. Per questo dicevamo che l'innovazione didattica è al cuore delle questioni che investono la scuola e l'università. Non c'è una soluzione, non c'è una formula magica, ma bisogna lavorare moltissimo, guardando dove funziona.

Sappiamo dove gli apprendimenti crescono; sapere dove le competenze sono messe in azione intenzionalmente, in modo positivo, è molto più difficile da rilevare. Noi abbiamo delle rilevazioni come quelle PISA (*Programme for International Student Assessment*), che però restringono un po' il campo di visione. Ad esempio, misurare l'educazione allo sviluppo sostenibile — sfida che anche l'ASVIS sta cercando di seguire — è estremamente complesso; però, chiarire i termini del problema è il primo passo nella logica del *problem solving*, di questo tipo di *soft skills*: dobbiamo chiarire i termini del problema per provare ad affrontarlo.

Come fare a indurre comportamenti, a convertire i convertiti? Come ASVIS pos-

siamo dare una testimonianza, cioè che dal 2016 al 2019 è cambiato qualcosa di molto importante da questo punto di vista: ce lo stanno chiedendo i giovani. Questo movimento di *Fridays for future*, con il quale abbiamo organizzato alcuni degli eventi del festival, rivela come, in modo disordinato, senza obiettivi ben precisi, le giovani generazioni capiscono che il futuro è lì e glielo stiamo spogliando, e vogliono interventi anche da parte delle istituzioni per preservare il futuro.

Questa è una grande novità e penso che per convertire i difficilmente convincibili, il fatto che i loro stessi studenti appartengano a una generazione un po' diversa rispetto a quelle precedenti, possa essere un fattore molto importante.

L'onorevole Aprea chiedeva quale rapporto abbiamo con il MIUR. Possiamo dire che nel 2017 il MIUR ha fatto una cosa che nessun altro ministero in Italia aveva fatto: un'autocritica delle proprie politiche alla luce dell'Agenda 2030. Furono quindi identificate 20 diverse azioni, dai dottorati di ricerca in materia di sviluppo sostenibile fino a cose più banali, come un'alimentazione più sostenibile anche all'interno del ministero di viale Trastevere; ci fu uno sforzo corale.

Come ASVIS bandiamo un concorso che quest'anno ha coinvolto quattrocento scuole, che continuiamo a realizzare con il nuovo ministro e che ha avuto di recente la cerimonia di premiazione. Abbiamo rapporti stretti con la Rete delle università sostenibili (RUS), alla quale aderiscono oltre settanta atenei; però la questione della didattica non è al primo posto, cioè le università sono più attente a far sì che il loro comportamento istituzionale sia compatibile con il riciclo, mentre capire che la didattica fa parte dello stesso ragionamento è qualcosa di più complesso.

È stata anche sollevata la questione che nelle scuole primarie forse è più facile, mentre in quelle secondarie di secondo grado ci sono più difficoltà. Questa è una regola empirica che abbiamo trovato, per cui il passaggio da trasmissione di conoscenza a costruzione di competenze trova resistenze che crescono con il grado di

scuola. Con la scuola secondaria di primo grado, con l'arrivo delle discipline e la strutturazione dei *curricula* per discipline, cominciano ad esserci alcune resistenze, perché una delle cose che fa la didattica per competenze, qualunque cosa voglia dire, è scardinare questi steccati, che sono anche tempo, non solo spazio (un'ora a fare questo, un'ora a fare quell'altro). Man mano che si cresce, quando si arriva all'università, dove le aree scientifiche disciplinari sono la declinazione del potere, diventa molto difficile superare la didattica tradizionale, però la sfida è anche quella di mettere a fuoco il tema.

Lascio la domanda dell'onorevole Casa a Francesca Bilotta, che interverrà anche su altre questioni. Moltiplicare il buon esempio, come proponeva l'onorevole Palmieri, è vero; ma ricordiamoci che la scuola italiana, per i gradi che ci interessano (primaria, secondaria di primo e secondo grado), è per il 95-97 per cento una scuola statale, e permettere che la diffusione di buone pratiche di formazione sia lasciata alla buona volontà dei singoli andrebbe affiancato da qualche riflessione più politica.

Qualche anno fa, era legge l'obbligo di formazione, poi progressivamente è stato trasformato in obbligo di coerenza nei confronti del piano dell'offerta formativa. Noi ovviamente non ci permettiamo di dire nulla, però lasciare tutto solo al libero contagio delle buone pratiche ci sembra non del tutto corretto rispetto alla crucialità di questi temi per il futuro non solo della scuola italiana, ma dell'Italia.

Onorevole Ciampi, convertire chi non ci crede è un tema che ritorna. C'è una cosa importante che emerge dalla ricerca e che mi permetto di porgere alla vostra attenzione: se la formazione didattica innovativa riguarda un solo soggetto o due all'interno di un collegio dei docenti connotato da una forte resistenza, al ritorno dalla formazione questa innovazione sarà rigettata; quindi la ricerca ci dice che funziona bene, come leva per l'introduzione di innovazione didattica, una formazione dei docenti che sia collegiale, quanto più condivisa.

Questo pone problemi organizzativi non da poco, perché immaginate il dirigente

scolastico che si trova senza metà del corpo docente che va a seguire il corso: è un problema organizzativo e di costi, però una delle poche indicazioni che ci deriva dalla ricerca in campo educativo è che la formazione dei docenti funziona bene ed è innovativa se assume questo carattere di collegialità all'interno del corpo docente di una singola istituzione scolastica.

Per quanto riguarda gli studi STEM, sappiamo che l'Italia ha una debolezza anche nei confronti internazionali. È molto importante sviluppare in quella direzione promettente per gli stessi ragazzi e ragazze. Come sapete, c'è anche un problema di disuguaglianza di genere.

Da questo punto di vista ci sono tante iniziative in corso. Segnalo che la Fondazione Agnelli sta collaborando con il CERN (Comitato Europeo per le Ricerche Nucleari) di Ginevra proprio in direzione di una diffusione della cultura scientifica nelle scuole italiane, ma di questo ci sarà occasione di parlarne più avanti.

Passo la parola a Francesca Bilotta.

FRANCESCA BILOTTA, *coordinatore gruppo di lavoro ASVIS*. Per quanto riguarda l'osservazione sugli spazi, abbiamo parlato in questa sede dell'opportunità di promuovere un nuovo modo di fare scuola, che significa considerare tante metodologie diverse e anche tante modalità di ingresso di queste metodologie nelle scuole. Le esperienze che abbiamo portato oggi non riguardano soltanto gli ambienti interni all'ambito scolastico, ma anche gli esterni: l'*outdoor education* è sicuramente una delle metodologie che tante scuole a livello nazionale stanno sperimentando soprattutto a livello di scuole primarie.

La questione è che si tratta di tante buone sperimentazioni e che probabilmente manca un censimento di queste esperienze, così come, in generale, di tutte quelle buone pratiche di innovazione didattica che nel Paese si stanno piano piano sviluppando nell'ottica di favorire un cambiamento del contesto scolastico italiano.

Quando parlavo di cura delle relazioni e di partecipazione degli studenti, mi riferivo alla necessità di investire in questo affinché gli studenti siano protagonisti della propria

scuola. Laddove i ragazzi vengono coinvolti nelle scelte che riguardano la gestione degli spazi o nel modo di fare didattica aumenta il livello di affezione nei confronti della scuola, portando quindi alla riduzione di fenomeni come quello della dispersione scolastica. Ci sono buone pratiche, ne abbiamo registrate alcune, sarebbe fondamentale fare un censimento per poterle valorizzare ancora di più.

A questo proposito crediamo sia fondamentale ragionare in un'ottica di rete, e l'ASVIS è una rete di tante realtà che si uniscono per un obiettivo comune. Promuovere delle reti in contesto scolastico per raggiungere obiettivi comuni, come questa grande sfida di innovare la scuola italiana, è un ambito interessante di intervento anche per ridurre quel senso di isolamento che alcune scuole del nostro Paese vivono a seguito dell'autonomia, perché in contesti più disagiati del Paese. Quindi una risposta potrebbe essere messa in rete per valorizzare tutte queste esperienze. Per quanto riguarda la questione ripresa nell'intervento dell'onorevole Palmieri sul buon esempio, strutturiamo questo buon esempio.

In merito al riferimento alla dispersione scolastica dell'onorevole Casa, ritengo che intervenire in un contesto di dispersione scolastica significa approcciare il fenomeno a due livelli, non solo apprendimento, così come è stato fatto per tantissimi anni, ma anche motivazione. Affrontarlo in modo preventivo come fenomeno, quindi iniziare a lavorare sin dai primi anni delle scuole primarie, si diceva addirittura dall'infanzia (alcuni studi riportano l'importanza di lavorare sin dall'infanzia), lavorare in modo integrato con docenti, famiglie e studenti, riconoscendo il protagonismo di ognuno di

questi attori e soprattutto la necessità di creare un'alleanza educativa tra tutti loro, ma anche con il territorio, per riprendere l'ultima domanda del Presidente Gallo.

È fondamentale che la scuola dialoghi con il territorio, anche per riassumere il ruolo che deve avere essendo l'agenzia educativa primaria, in quanto anche laddove si trovi in situazioni di difficoltà detiene il futuro del Paese, quindi è fondamentale continuare a investire su questi assi.

Bisogna cambiare il modo di affrontare determinati fenomeni. Invece di parlare di contrasto alla dispersione scolastica sarebbe opportuno parlare di favorire il benessere scolastico, perché laddove i ragazzi stanno bene a scuola, automaticamente diminuisce questo processo di disaffezione nei suoi confronti, processo che poi sfocia nell'abbandono.

Se ritenete utile, potremmo inviare tutte le informazioni al riguardo, perché in collaborazione con la Fondazione Agnelli abbiamo valutato l'impatto di un modello costruito in determinate scuole del nostro Paese che ha mostrato elementi di efficacia, quindi la direzione su cui investire è sicuramente questa.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione. Autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna della relazione consegnata e delle *slides* illustrate (*vedi allegati*).

La seduta termina alle 10.30.

*Licenziato per la stampa
il 23 settembre 2019*



Indagine conoscitiva in materia di innovazione didattica

Audizione dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS)

Francesca Bilotta (Save the Children, coordinatrice del Gruppo di Lavoro ASviS dedicato al Goal 4 - Istruzione)

Stefano Molina (Fondazione Agnelli, coordinatore del Gruppo di Lavoro ASviS dedicato al Goal 4 - Istruzione)

10 luglio 2019

Da alcuni decenni i sistemi educativi, non solo in Italia, sono sottoposti a forti pressioni: da più parti si ritiene che scuola e università debbano affiancare alla trasmissione di conoscenza la costruzione di competenze. La tradizionale organizzazione spaziale e temporale con finalità trasmissive (sistema cattedra-banchi per lezione frontale, quadro orario rigidamente articolato per discipline, ecc) dovrebbe aprirsi a qualcosa di diverso e innovativo, più centrato sul singolo studente e sulla sua capacità di apprendere sperimentando.

Occorre però riconoscere che queste pressanti spinte al cambiamento – provenienti dalle organizzazioni internazionali, dal sistema imprenditoriale, e fatte proprie in Italia anche dal MIUR - non hanno al momento prodotto grandi effetti: le agenzie educative (autonomie scolastiche e universitarie, attori della formazione) sembrano abbastanza restie a superare l'inerzia di stato che le caratterizza.

Il tema è al centro dell'interesse dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) dal momento della sua costituzione, avvenuta nel febbraio 2016. In particolare, è stato oggetto di confronti interni al gruppo di lavoro dedicato all'Obiettivo 4 ("Istruzione di qualità"), cui oggi prendono parte oltre 60 delle circa 230 organizzazioni aderenti. In veste di coordinatori nazionali di quel gruppo di lavoro, forniremo una breve descrizione dell'Obiettivo 4, alcuni dati per meglio comprendere l'attuale posizionamento dell'Italia rispetto ai traguardi da raggiungere entro il 2030, e in tale prospettiva indicheremo alcune direzioni condivise di intervento per le politiche educative nazionali. Chiuderanno alcuni riferimenti a temi/casi di innovazione didattica a nostro avviso meritevoli di attenzione.



1. Il quarto Obiettivo in sintesi

Entro il 2030 i paesi firmatari si sono impegnati ad assicurare a tutti i giovani un'istruzione di qualità, equa ed inclusiva, e a promuovere lungo tutta la vita opportunità di apprendimento. L'Obiettivo 4 si declina in una serie di traguardi, sette "Target" e tre "prescrizioni" o mezzi per la realizzazione (*Means of Implementation*) del Goal stesso. La formulazione qui riportata non costituisce la traduzione letterale dei Target approvati, ma ne rappresenta una sintesi dei contenuti fedele.

Tabella 1 - L'articolazione del quarto Obiettivo in dieci (sette + tre) traguardi.

4.1. Consentire a tutti i giovani di completare cicli di istruzione primaria e secondaria libera, equa e tale da garantire risultati soddisfacenti di apprendimento.
4.2. Assicurare uno sviluppo infantile di qualità a tutti i bambini da 0 a 6 anni.
4.3. Consentire a tutti la frequenza a costi accessibili di buoni corsi di istruzione secondaria e terziaria.
4.4. Fornire a un numero crescente di giovani e adulti le competenze necessarie per il lavoro e per la vita.
4.5. Eliminare le disparità di genere nell'istruzione e garantire parità di accesso ai più vulnerabili.
4.6. Assicurarsi che tutti i giovani e un'importante quota di adulti abbiano acquisito le competenze sufficienti in lettura e in calcolo.
4.7. Dare a tutti gli studenti conoscenze e competenze per la promozione dello sviluppo sostenibile.
4.a. Costruire e adeguare le strutture scolastiche al fine di creare ambienti di apprendimento sicuri, inclusivi ed efficaci per tutti.
4.b. Espandere il numero di borse di studio a disposizione degli studenti di PVS.
4.c. Tramite la cooperazione, contribuire a formare validi insegnanti per i PVS.

Per comprendere appieno la portata e l'estensione del quarto Obiettivo è utile fare un passo indietro al 2000, quando le Nazioni Unite formularono i cosiddetti Obiettivi del Millennio (MDGs) per l'orizzonte 2015: l'istruzione era contemplata al Goal 2 il cui unico target recitava "fare in modo che ovunque tutti i bambini e le bambine possano completare un ciclo completo di scuola primaria". In una riga prescrittiva erano condensate tre caratteristiche dell'approccio:

- si rivolgeva solo ai Paesi in via di sviluppo;
- veniva individuato un segmento particolare del ciclo di vita sul quale concentrare gli sforzi, ossia la fascia 5-11 anni;



- l'Obiettivo chiamava in causa aspetti facilmente quantificabili dei processi di istruzione – gli anni di frequenza e i titoli conseguiti – dunque rilevabili con una discreta accuratezza dai sistemi statistici.

Il 25 settembre 2015, le Nazioni Unite hanno approvato l'Agenda Globale per lo sviluppo sostenibile e i relativi 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals – SDGs nell'acronimo inglese), articolati in 169 target da raggiungere entro il 2030, che rivoluzionano la visione precedente.

Intanto, per la prima volta i traguardi da raggiungere sono pensati per l'insieme dei Paesi membri, senza differenziazioni in funzione del loro livello di sviluppo: scelta comprensibile nel momento in cui si chiamano in causa la qualità dell'aria, il cambiamento climatico o le pressioni migratorie conseguenti. Questo non riduce, anzi amplia le inderogabili responsabilità di solidarietà internazionale che gravano su Paesi a sviluppo avanzato, come l'Italia: sono almeno tre le leve da rafforzare proprio in campo educativo, ossia l'educazione alla cittadinanza globale (target 4.7), le borse di studio per gli studenti stranieri (4.b), la cooperazione nella formazione iniziale e *in itinere* degli insegnanti di Paesi in via di sviluppo (4.c).

Una seconda caratteristica che risalta per differenza rispetto alla precedente formulazione è l'ampiezza dell'approccio adottato, con una sfida educativa che si proietta lungo l'intero ciclo di vita: da 0 a 99 anni, nessun individuo risulta escluso. Si inizia sottolineando l'importanza dello sviluppo infantile e dell'*early education* da 0 a 6 anni (4.2); si prosegue con la necessità del completamento della scuola primaria e secondaria (4.1) e il libero accesso al livello terziario (4.3); si guarda ovviamente ai giovani, ma anche agli adulti (4.4 e 4.6), sempre con un occhio attento ai principi di equità e di inclusione (4.5) e pure con il riconoscimento dell'influenza che gli ambienti di apprendimento possono esercitare sul processo educativo (4.a).

Ma l'aspetto forse più innovativo che emerge dalla formulazione del Goal 4 riguarda lo spostamento di accento dalla *quantità* alla *qualità* di istruzione. Frequenza di corsi e conseguimento di titoli non sono più i risultati ai quali tendere, ma mezzi per il raggiungimento di risultati più sostanziali: apprendimenti efficaci, competenze spendibili per lavori dignitosi, conoscenze e competenze necessarie per promuovere lo sviluppo sostenibile. Si apre dunque una nuova prospettiva, con gli aspetti sostanziali dell'istruzione che prevalgono sulle sue attestazioni formali. Questo rende più arduo il rinnovamento della didattica, a partire dalla ridefinizione dei programmi della formazione iniziale e in servizio dei docenti; più incerta la valutazione e la certificazione dei risultati degli studenti; più complesso il monitoraggio statistico dei progressi effettivamente conseguiti.



2. Il posizionamento dell'Italia

Se gli stessi obiettivi sono stati definiti per 193 Paesi diversi, senza distinzioni tra Nord e Sud, e tra Est e Ovest, è ragionevole chiedersi quanto adeguati siano al caso italiano. Il tema è stato lungamente dibattuto dal gruppo di lavoro sul Goal 4 dell'ASvis. La risposta emersa collegialmente è positiva: l'articolazione del Goal 4 aderisce in modo soddisfacente alle specificità del sistema italiano di istruzione e formazione; tale aderenza ne giustifica l'utilizzo come riferimento per orientare le politiche educative. A ben vedere, è tutta l'Agenda 2030 a proporsi come bussola imprescindibile per l'educazione dei futuri cittadini, come dimostra anche il disegno di legge sull'*Introduzione dell'insegnamento scolastico dell'educazione civica*, attualmente in discussione al Senato, che ad essa rinvia esplicitamente.

Meno facile rispondere a una seconda domanda: qual è il nostro posizionamento sulla scena internazionale? L'articolazione plurale del quarto Obiettivo, unita allo spostamento dell'enfasi verso traguardi di natura qualitativa, richiede la mobilitazione di ingenti risorse statistiche, in parte già esistenti, in parte da costruire *ad hoc*. Per comodità espositiva, possiamo individuare tre tipologie di indicatori che ci consentono di giudicare la posizione dell'Italia. Un primo set riguarda l'accesso e la partecipazione alle attività di istruzione e di formazione (tabella 1).

Tabella 1 – Indicatori dei progressi italiani in campo educativo, confronto con la media europea, e ipotesi di traguardi raggiungibili entro il 2030 sulla base della prosecuzione delle tendenze recenti.

	ITALIA						MEDIA UE 28*			
	2000	2005	2010	2018	...	2030	2000	2005	2010	2018
25-34enni che hanno completato gli studi secondari (%)	59,3	66,1	71,1	75,7		82-86	74,3	78,5	80,9	84,2
30-34enni che hanno completato gli studi terziari (%)	11,6	17,1	19,9	27,9		38-42	22,4	28,1	33,8	40,5
uscite precoci dal sistema di istruzione e form. (% 18-24enni)	25,1	22,1	18,6	14,5		8-10	17,6	15,7	13,9	10,6
partecipazione ad attività di <i>lifelong learning</i> (% di 25-64enni)	4,8	5,8	6,2	7,9		10-12	7,1	9,6	9,3	10,9

Fonte per i dati dal 2000 al 2018: Eurostat (i dati del 2018 sono provvisori). Per il 2030 nostre ipotesi. * I dati europei al 2000 si riferiscono all'UE 27.

Su questo terreno, capillarmente coperto dalla statistica ufficiale, negli ultimi decenni si sono registrati progressi: dai percorsi scolastici e universitari sono uscite generazioni



sempre più istruite, sono diminuite le uscite precoci dal sistema, è aumentata (seppur lentamente) la partecipazione degli adulti ad attività di *lifelong learning*. E' dunque in atto una faticosa rincorsa italiana verso la media europea, che nel frattempo ha continuato a spostarsi: i progressi degli ultimi 15 anni sono serviti per colmare i ritardi che l'Italia aveva accumulato alla fine del secolo scorso, ma rimane ancora da percorrere tutta la strada fatta da allora dai nostri partner europei¹. In assenza di radicali mutamenti nei ritmi e nei meccanismi nazionali di creazione del capitale umano, le *attuali* medie europee offrono un'indicazione di massima circa i traguardi che saranno realisticamente alla portata dell'Italia nel 2030: a titolo indicativo sono riportati in tabella gli intervalli entro i quali gli indicatori nazionali potranno collocarsi nell'ipotesi di prosecuzione delle tendenze in atto. I dati recentemente diffusi da Eurostat su un innalzamento della quota italiana di ragazzi - e soprattutto di ragazze - che non completano gli studi dimostra però che quell'ipotesi non è per nulla scontata.

A questi indicatori va affiancato un secondo insieme di informazioni relative all'effettiva qualità degli apprendimenti e alla robustezza delle competenze possedute. Una fonte inaggrabile è la rilevazione PISA dell'Ocse, che come è noto rileva le competenze di lettura, abilità di calcolo, scienze e *problem solving* dei quindicenni. Un suo limite intrinseco consiste nella cadenza triennale; un altro, specifico dell'Italia, è la rinuncia al sovracampionamento regionale, che riduce la possibilità di effettuare confronti interni². Sarà interessante comprendere, già a partire dai risultati di imminente pubblicazione dell'indagine 2018, se e quanto saranno migliorate le performance dei giovani italiani. Le rilevazioni del recente passato hanno purtroppo rivelato che un quindicenne scolarizzato su cinque non capisce quel che legge, mentre uno su quattro va in crisi di fronte a un problema elementare di matematica. Sullo stesso versante, una fonte nazionale preziosa è quella delle prove Invalsi, somministrate annualmente e in differenti momenti della carriera scolastica alla totalità degli studenti. Resta invece scoperta la fascia degli adulti: l'ultima partecipazione dell'Italia a un'indagine internazionale sulle competenze dell'intera popolazione risale a PIAAC (rilevazione 2011-12), che ci restituì risultati mediocri.

Un terzo set di informazioni dovrebbe far luce su due aspetti specifici chiamati in causa dall'obiettivo 4: ambienti di apprendimento (4.a) e solidarietà internazionale (4.b e 4.c). Su questi terreni i dati disponibili raccontano ancora poco. L'Anagrafe dell'Edilizia Scolastica fornisce informazioni puntuali sugli edifici dotati di accorgimenti per il superamento delle barriere architettoniche, per ridurre i consumi energetici, per la protezione dai rumori

¹ Non stupisce quindi che l'indicatore composito per il Goal 4 recentemente costruito dall'ASVIS (combinando gli indicatori qui presentati con quelli relativi a NEET e a frequenza pre-scolastica dei bambini di 5 anni) collochi l'Italia al penultimo posto in Europa, lontana dai top performer Svezia e Olanda. Cfr. ASVIS, *Monitoring the SDGs at EU level with composite indicators*, 2018.

² Sarebbe quindi auspicabile un ritorno al sovracampionamento regionale, a partire dalla rilevazione PISA 2021.



(isolamento acustico), e così via. Ma non sappiamo quasi nulla sulla qualità degli ambienti di apprendimento, né se siano efficaci ed inclusivi. Quanto ai meccanismi della cooperazione internazionale, le informazioni disponibili segnalano una relativa modestia degli aiuti pubblici bilaterali dell'Italia (0,2% del Pil, fonte Ocse), con una quota destinata a progetti educativi – 7% del totale – inferiore a quella di altri paesi donatori, quali Germania o Francia. Peraltro, l'aiuto pubblico allo sviluppo rappresenta solo una parte dell'aiuto internazionale del “sistema Italia”, al quale concorrono anche soggetti privati come le fondazioni a carattere filantropico.

3. Alcune priorità di intervento

Il 2030 è un orizzonte ancora lontano: undici anni sono in effetti un'eternità per la maggior parte delle questioni oggi dibattute. Sono tuttavia l'orizzonte temporale corretto se si intende davvero puntare a una migliore qualità dell'istruzione, con risultati che possono solo derivare da lenti processi cumulativi. Alla luce della particolare formulazione dell'Obiettivo 4 e delle peculiarità del panorama italiano, quali sono le priorità che dovrebbero orientare le politiche educative del prossimo decennio? In quali direzioni strategiche andrebbero indirizzati gli sforzi di miglioramento del sistema? Le diverse organizzazioni che hanno aderito al gruppo di lavoro sull'Obiettivo 4 dell'ASvis si confrontano periodicamente intorno a questi interrogativi. Ecco alcune indicazioni generali emerse dal confronto.

- **Qualità degli apprendimenti.** La semplice frequenza scolastica non è più condizione sufficiente per la buona riuscita, individuale e collettiva: a fare la differenza non è il tempo passato a scuola, bensì ciò che effettivamente vi si apprende. È dunque essenziale che la scuola italiana si impegni prioritariamente affinché tutti i suoi studenti possano raggiungere livelli soddisfacenti di apprendimenti, comprimendo la quota, oggi ancora decisamente elevata, di giovani che non riescono ad acquisire le competenze minime per sopravvivere in una società complessa: da lavoratori, ma anche da elettori, risparmiatori, genitori. Una dimensione migliorabile è quella dei rapporti tra scuola e mondo del lavoro: il recente passo indietro sull'alternanza scuola lavoro – ridenominata PCTO - non rappresenta un segnale confortante.
- **Contenimento della dispersione.** In un paese segnato da una demografia poco dinamica, il sistema educativo non può permettersi di perdere per strada centinaia di migliaia di giovani, come invece ha fatto per decenni. La recente risalita degli *early leavers* è un dato preoccupante, che dimostra quanto ci sia da fare per assicurare il completamento del percorso scolastico da parte di tutti i ragazzi e ragazze: per



questo è opportuno intervenire contrastando la povertà educativa, a partire dalla garanzia di accesso al diritto allo studio con una congrua offerta di tempo pieno e servizi di refezione scolastica, promuovendo benessere e motivazioni dei singoli studenti, e rafforzando competenze e cura delle relazioni.

- Precedenza all'inclusione. All'interno della popolazione giovanile sono facilmente individuabili alcune categorie maggiormente a rischio: di dispersione, di bocciatura, di disoccupazione, di emarginazione sociale e discriminazione. Il mondo della scuola deve garantire l'inclusione di tutti gli alunni, favorendo l'accesso e la permanenza nel mondo della scuola degli alunni con background migratorio e di coloro che provengono da contesti più a rischio di esclusione sociale; degli alunni con disabilità e con bisogni educativi speciali. Nei loro confronti il Goal 4 raccomanda adeguati investimenti e strategie attuative, tanto nelle politiche educative quanto nelle pratiche didattiche quotidiane.
- La sfida dell'apprendimento permanente. La promozione lungo tutta la vita di opportunità di apprendimento rappresenta un punto debole nel sistema italiano di formazione delle competenze: fino ad oggi l'offerta formativa rivolta ai cittadini adulti e ai lavoratori è stata episodica e frammentata. Ne hanno fatto le spese i soggetti più fragili, quasi sempre esclusi da opportunità formative che si rivolgono a chi ha la capacità di diagnosticare i propri bisogni professionali e riesce comunque ad informarsi, orientarsi e scegliere. L'Italia dovrà nei prossimi anni impegnarsi in una più capillare diffusione di occasioni di apprendimento permanente, anche per i docenti delle scuole.
- Educazione allo sviluppo sostenibile e alla cittadinanza globale. Come recita il target 4.7, la scuola deve tendere a una “*educazione volta ad uno sviluppo e uno stile di vita sostenibile, ai diritti umani, alla parità di genere, alla promozione di una cultura pacifica e non violenta, alla cittadinanza globale e alla valorizzazione delle diversità culturali*?”. Questa prospettiva è stata assunta dal documento “Indicazioni nazionali e nuovi scenari”, elaborato dal Comitato scientifico nazionale per l'attuazione delle Indicazioni nazionali del MIUR, che recupera così una sintonia tra le Indicazioni curriculari del 2012 e la successiva approvazione, anche da parte dell'Italia, dell'Agenda 2030.

4. L'innovazione didattica e il Goal 4: alcune coordinate

Come si sarà notato, l'innovazione didattica non rientra esplicitamente tra le priorità sopra illustrate, così come non è un target esplicito dell'Agenda 2030: essa rappresenta semmai un *mezzo* fondamentale per il conseguimento di quegli obiettivi e di quelle priorità. Un



mezzo che chiama in causa almeno tre diverse dimensioni, sulle quali ci soffermeremo di seguito: spazio, tecnologie, formazione dei docenti.

4.1. Spazio di apprendimento e di benessere

L'ambiente scolastico deve essere prima di tutto un luogo sicuro da un punto di vista strutturale e antisismico, rispettoso dei requisiti urbanistici, architettonici, di abitabilità e salubrità dei locali e che, grazie all'assenza di barriere architettoniche, sappia garantire l'accessibilità a tutti e tutte. L'architettura scolastica e l'organizzazione dell'aula incidono in vari modi sulle dinamiche tra pari, su quelle tra docenti e studenti e, in generale sul benessere scolastico, e dunque qualsiasi intervento in materia di edilizia scolastica e di ripensamento degli spazi deve tenere insieme in modo integrato gli interventi strutturali con quelli di innovazione digitale e di rimodulazione degli ambienti di apprendimento.

Innovare la didattica a partire dalla modifica degli ambienti di apprendimento significa renderla più dinamica ed inclusiva, attraverso il superamento della lezione frontale e la promozione di moderne pratiche di insegnamento (*active learning*). La promozione di setting d'aula più dinamici è fondamentale per favorire inclusione e il miglioramento dell'apprendimento in un clima partecipato. Il senso è da ricercare nella necessità di diversificare e movimentare la vita scolastica, di dare centralità agli studenti favorendo confronto tra pari e con gli adulti, incrementando capacità logiche e di relazione.

L'attenzione alla partecipazione degli studenti alla vita scolastica, sin dai primi anni del percorso educativo e la cura delle relazioni, rappresentano un fattore centrale dell'apprendimento, funzionali allo sviluppo di competenze perché stimolano il lavoro di gruppo, la raccolta delle informazioni, la formulazione delle opinioni, la negoziazione e le abilità comunicative. Le *soft skills* sono propedeutiche alla capacità di apprendere e spesso, di fatto, determinano la capacità di ciascuno studente di imparare ed essere maggiormente consapevole e pronto ad affrontare le sfide scolastiche e non. L'attivazione di organi democratici come i *Consigli Fuoriclassa* sperimentati da Save the Children, ovvero organi permanenti di dialogo tra studenti e docenti, favoriscono lo sviluppo delle diverse competenze emotive, a partire dalla capacità di ascolto di sé e degli altri.

La partecipazione degli studenti alla vita scolastica, rappresenta un ambito di azione su cui investire, al fine di garantire un pieno godimento del diritto di ascolto e partecipazione alle decisioni che li riguardano, prima fra tutte la didattica. La partecipazione è un diritto sancito dall'art.12 della Convenzione Onu sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza e come tale dovrebbe essere garantito.



Il coinvolgimento attivo degli studenti nella vita scolastica porta soluzioni innovative anche nella definizione degli spazi: in diversi istituti scolastici di tutta Italia, gli studenti hanno progettato biblioteche, spazi innovativi e modulabili dove potersi confrontare e sperimentare in attività di *peer education*. Promuovere una didattica inclusiva che cura le relazioni tra pari e con i docenti, favorendo il ripensamento del setting delle aule, vuol dire anche creare nuovi spazi di ascolto - luoghi dove docenti e psicologi possano accogliere gli studenti - e promuovere l'istituzionalizzazione della figura di tutor per l'affiancamento *peer to peer* tra studenti.

Dal punto di vista della socializzazione, l'obiettivo della piena partecipazione e della corresponsabilizzazione dello studente rispetto all'organizzazione della classe, delle regole della comunità e della gestione comune del tempo scuola, si ritrova anche nei principi metodologici della didattica aperta. La didattica aperta permette di costruire una certa capacità di alimentare autonomia e capacità di scelta degli studenti all'interno del contesto scolastico, valorizzandoli in modo preciso e centrale. Il ruolo dell'insegnante si fa più sensibile e disponibile a seguire le iniziative dello studente nell'apprendimento. Si sviluppa un modo di vivere la scuola mediante un'azione educativa indiretta, mediata da un ambiente accuratamente progettato con l'insegnante con la messa a disposizione dei materiali strutturati, ma che passa il testimone poi allo studente con la scelta via via sempre più autonoma di questi e quindi dei tempi secondo i quali vorrà dedicarsi alle diverse attività. La didattica aperta rappresenta quindi una delle possibili metodologie per l'inclusione e la lotta a la dispersione scolastica proprio perché si ispira ad una definizione di didattica inclusiva intesa come progettazione, realizzazione e valutazione di azioni educative che attivano i processi di apprendimento e partecipazione di tutti gli alunni e di tutte le alunne, tenendo conto delle differenze individuali di ciascuno e dell'appartenenza di tutti ad un orizzonte culturale condiviso.

In sintesi, quando gli studenti si sentono i veri protagonisti della scuola, sviluppano un senso di responsabilità, solidarietà oltre che di appartenenza che aumenta la loro affezione riducendo fenomeni di dispersione, problemi disciplinari e di esclusione sociale. L'evidenza empirica dimostra, inoltre, che la partecipazione di bambini e adolescenti nell'ideazione, progettazione, implementazione e valutazione delle attività educative che li riguardano migliora le loro capacità di apprendimento.

Sempre con riferimento alla dimensione spaziale, il documento conclusivo dell'Indagine conoscitiva sullo stato dell'edilizia scolastica – approvato nel 2017 proprio da questa VII Commissione – ci ricorda esplicitamente che “il patrimonio edilizio scolastico italiano appare particolarmente vecchio”: ne deriva la necessità di ristrutturazioni anche radicali che restituiscano ambienti di apprendimenti sicuri e innovativi. Da questo punto di vista



è opportuno segnalare il progetto “Torino fa scuola”, realizzato da Fondazione Agnelli e Compagnia di San Paolo (<http://www.torinofascuola.it/>): si tratta della riqualificazione completa di due scuole torinesi, anche attraverso l’attivo coinvolgimento delle loro comunità scolastiche di riferimento. In particolare, la radicale ristrutturazione compiuta in un solo anno della scuola media Fermi (un edificio degli anni Sessanta), che si concluderà il 2 settembre con la riconsegna alla Città di Torino, si presta a fornire un esempio replicabile per altri interventi sul patrimonio di edilizia scolastica in tutto il territorio nazionale.

4.2. *Tecnologie digitali.*

L’innovazione didattica legata all’uso delle tecnologie digitali, intesa come una delle declinazioni possibili del rinnovamento metodologico in ambito formativo, è da tempo oggetto di attenzione, dibattito e sperimentazione: il quadro delle buone pratiche e dei nuovi approcci metodologici è anche in Italia molto dinamico, a testimonianza sia di una loro diffusione, sia della ricerca di miglioramento da parte degli attori scolastici. Il mondo della scuola è destinataria di una serie di raccomandazioni, indicazioni di carattere normativo, linee di orientamento e indirizzi, sia a livello europeo sia a livello nazionale, che negli ultimi anni lo esortano a comprendere e a cogliere la spinta dell’innovazione digitale che investe ogni settore della società.

Riteniamo qui opportuno rimarcare alcuni aspetti che sottendono la definizione di “didattica digitale” e più in generale di “scuola digitale”, al fine di evitarne una lettura superficiale. I dati del MIUR indicano che gran parte delle scuole ha una dotazione tecnologica, ma la tecnologia all’interno di un modello scolastico tradizionale ha effetti limitati, anzi le “iniezioni” di tecnologia rischiano di non avere alcuna utilità o di essere addirittura controproducenti in termini di uso e di risorse (si pensi ad esempio all’obsolescenza della tecnologia non utilizzata o alla fruizione passiva). È bene ricordare che l’introduzione delle Tecnologie dell’Informazione e della Comunicazione (di seguito TIC) non produce automaticamente effetti innovativi sui processi di insegnamento/apprendimento.

L’ingresso del digitale nel mondo della scuola riguarda dunque sia l’organizzazione degli spazi e il rapporto tra ambienti fisici e “virtuali” (nella consapevolezza che ci muoviamo in un ecosistema sempre “connesso”), sia le metodologie che integrano l’uso delle TIC, la presa in considerazione dei nuovi stili di apprendimento, la diffusione del pensiero computazionale, la promozione delle competenze digitali per i docenti, per gli studenti e studentesse e infine per le comunità scolastica tutta, lo sviluppo di soft skills che



consentano di gestire gli aspetti emotivi, relazionali ed etici legati all'uso delle tecnologie digitali.

Con il termine “didattica digitale” dovremmo quindi riferirci più propriamente ad un processo di insegnamento e di apprendimento che deve modificare, anche a ragione del contesto “digitalizzato”, le tradizionali metodologie didattiche basate sulla centralità del docente e sulla trasmissione dei contenuti, promuovendo il ruolo attivo degli studenti e l'acquisizione di competenze.

Nell'ottica di promozione delle competenze utili in una società “digitale” possiamo citare ad esempio il Progetto Generazioni Connesse - SIC IV, coordinato dal MIUR in partenariato con associazioni e università, co-finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del programma *Connecting Europe Facility (CEF) - Safer Internet* che tra le diverse azioni di programma prevede la realizzazione di un ambiente di apprendimento on line e la redazione di un documento di ePolicy che includa sia misure di prevenzione e di gestione di situazioni problematiche relative all'uso di Internet e delle tecnologie digitali, sia misure atte a facilitare e promuovere l'utilizzo e la diffusione delle TIC nella didattica. Attraverso tale documento prodotto dalla comunità scolastica – esito del percorso di formazione e delle risorse didattiche a disposizione nella piattaforma - ogni scuola è supportata anche nella realizzazione di attività dedicate allo sviluppo di un curriculum digitale.

Per garantire la prosecuzione di una strategia integrata sulla didattica digitale, accessibile a tutti, occorrerebbe un bilancio trasparente delle azioni realizzate nell'ambito del Piano Nazionale Scuola Digitale e, anche alla luce degli esiti di tale bilancio, un rinnovato impegno in termini di linee di indirizzo, formazione, dotazione tecnologica e finanziamenti alle scuole.

Strettamente connessi alla dimensione digitale dell'innovazione didattica sono gli sviluppi della robotica educativa, che mantiene (o riporta) nei processi educativi un'artigianalità e una manualità dimenticate. Aperto da due anni, il laboratorio didattico Combo della Fondazione Agnelli ha superato le 5.000 presenze di studenti, dagli 8 ai 18 anni. Obiettivi del laboratorio sono gli apprendimenti curricolari in matematica per studenti di ogni ordine e grado. Ancora una volta, l'innovazione didattica (moduli di 5 ore di robotica) diventa il mezzo per giungere a un fine che di volta in volta può essere la conoscenza delle proprietà dell'addizione da parte dei bambini delle primarie, o la capacità di rappresentare geometricamente un sistema di equazioni per i ragazzi delle secondarie di II grado (<https://www.fondazioneagnelli.it/progetti/combo/>).



4.3. *Formazione dei docenti, iniziale, e in itinere*

Innovazione didattica e formazione dei docenti dovrebbero essere due lati della stessa medaglia: senza iniziative di sistema, pensate per il corpo docente di oggi e di domani, la diffusione dell'innovazione resterà episodica. Offrire a chi intende in futuro diventare insegnante una ricca cassetta degli attrezzi, in cui siano presenti anche buoni strumenti di innovazione pedagogica e tecnologica, è un compito fondamentale della formazione iniziale. In questa sede non è il caso di riprendere l'annosa questione dello sbilanciamento della formazione iniziale dei docenti italiani (delle secondarie di I e di II grado) sulla dimensione disciplinare, con la dimensione didattico-pedagogico relegata a mero pre-requisito (24 CFU) per accedere ai concorsi. Si segnalano invece due dati importanti per il prossimo decennio. Primo: gli insegnanti italiani hanno un'età media molto elevata, come riconfermato dalla recente uscita del rapporto Talis 2018. Secondo, alla luce di tendenze demografiche difficilmente modificabili, è facilmente prevedibile un rallentamento nel ricambio dei docenti, dunque anche nel tasso di innovazione didattica che potrà essere indotto dalla formazione iniziale.

Oggi non possiamo sapere se al 2030 l'Italia avrà centrato gli obiettivi dell'Agenda globale; quello che però possiamo sapere è che la scuola italiana avrà oltre un milione di studenti in meno rispetto a oggi. Il doveroso scambio tra quantità (di studenti) e qualità (delle loro competenze) va gestito: qualsiasi speranza di innovazione e di rinnovamento didattico di sistema passa necessariamente attraverso i canali, spesso tortuosi, della formazione iniziale e in servizio dei docenti.

Va in tale direzione lo sforzo messo in campo dall'ASviS e dai suoi aderenti per la realizzazione di percorsi formativi per gli insegnanti, anche attraverso il ricorso alle nuove tecnologie. In particolare ricordiamo:

- il Portale Scuola 2030 <https://scuola2030.indire.it/> nato dalla collaborazione tra Miur, Indire e ASviS;
- il corso gratuito di formazione *e-learning* realizzato dall'ASviS sull'Agenda 2030, disponibile per sul portale Indire per i docenti neoassunti a partire da febbraio 2018 e da maggio 2019 aperto a tutti i docenti.



5. Conclusione

Alla luce dell'Agenda 2030 e delle specificità del contesto nazionale, riaffermiamo con convinzione che l'istruzione è un diritto e la scuola è il luogo primario dove tale diritto si realizza. Sostenere il diritto all'istruzione di qualità, significa anche investire nell'offerta di servizi educativi sin dalla prima infanzia e far sì che la didattica innovativa possa diventare strumento di riscatto e di recupero del terreno perso per tutte le scuole che oggi non riescono a garantire un'educazione inclusiva e apprendimenti di qualità. Nuove tecnologie e nuove metodologie didattiche a scuola possono contrastare la dispersione scolastica e contribuire a creare relazioni per rendere le scuole "aperte", costruendo reti con comunità di pratiche che si incontrano e si riconoscono nell'innovazione didattica, che sono cioè alla ricerca di un modo di fare scuola che sappia accogliere, includere, colmare le distanze, far fiorire talenti e capacità. Per questi motivi, l'ASviS ritiene quanto mai opportuna e tempestiva la decisione di accendere oggi il riflettore di un'Indagine conoscitiva sui percorsi di innovazione didattica nella scuola italiana.



Indagine conoscitiva
in materia di
INNOVAZIONE DIDATTICA

AUDIZIONE DELL'ALLEANZA ITALIANA PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

FRANCESCA BILOTTA (SAVE THE CHILDREN)

STEFANO MOLINA (FONDAZIONE AGNELLI)

10 luglio 2019

NB. I contenuti presentati nel corso dell'audizione sono riportati in un testo.
Questa presentazione non ne costituisce la sintesi, essendo incentrata solo su alcuni passaggi.



Che cosa è l'ASviS?



- ASviS si è costituita il 3 Febbraio 2016
- Struttura di II livello, snella e poco formale
- Portavoce (Enrico Giovannini) e Segretariato ASviS
- Assemblea, con circa **230** aderenti
- 20 Gruppi di lavoro (SDGs e trasversali)
- Organo informale di indirizzo: Gruppo dei Coordinatori
- Finanziamento basato sui contributi annuali degli Aderenti



Obiettivi dei sistemi educativi (I)



Millennium Development Goals 2000 – 2015

Target 2.A Fare in modo che, entro il 2015, tutti i ragazzi, sia maschi che femmine, **possano terminare un ciclo completo di scuola primaria.**



Obiettivi dei sistemi educativi (II)



	ITALIA						MEDIA UE 28*				
	2000	2005	2010	2018	...	2030	2000	2005	2010	2018	
Tasso di completamento degli studi secondari (% pop 25-34)	59,3	66,1	71,1	75,9		82-86	70,6	78,4	80,9	84,3	
Tasso di completamento degli studi terziari (% pop 30-34)	11,6	17,1	19,9	27,8		38-42	24,6	28,0	33,8	40,7	
Uscite precoci dal sistema di istruzione e formaz. (% di 18-24)	25,1	22,1	18,6	14,5		8-10	17,6	15,7	13,9	10,6	
Partecipazione ad attività di lifelong learning (% pop 24-65)	4,8	5,8	6,2	7,9		10-12	7,1	9,6	9,3	10,9	

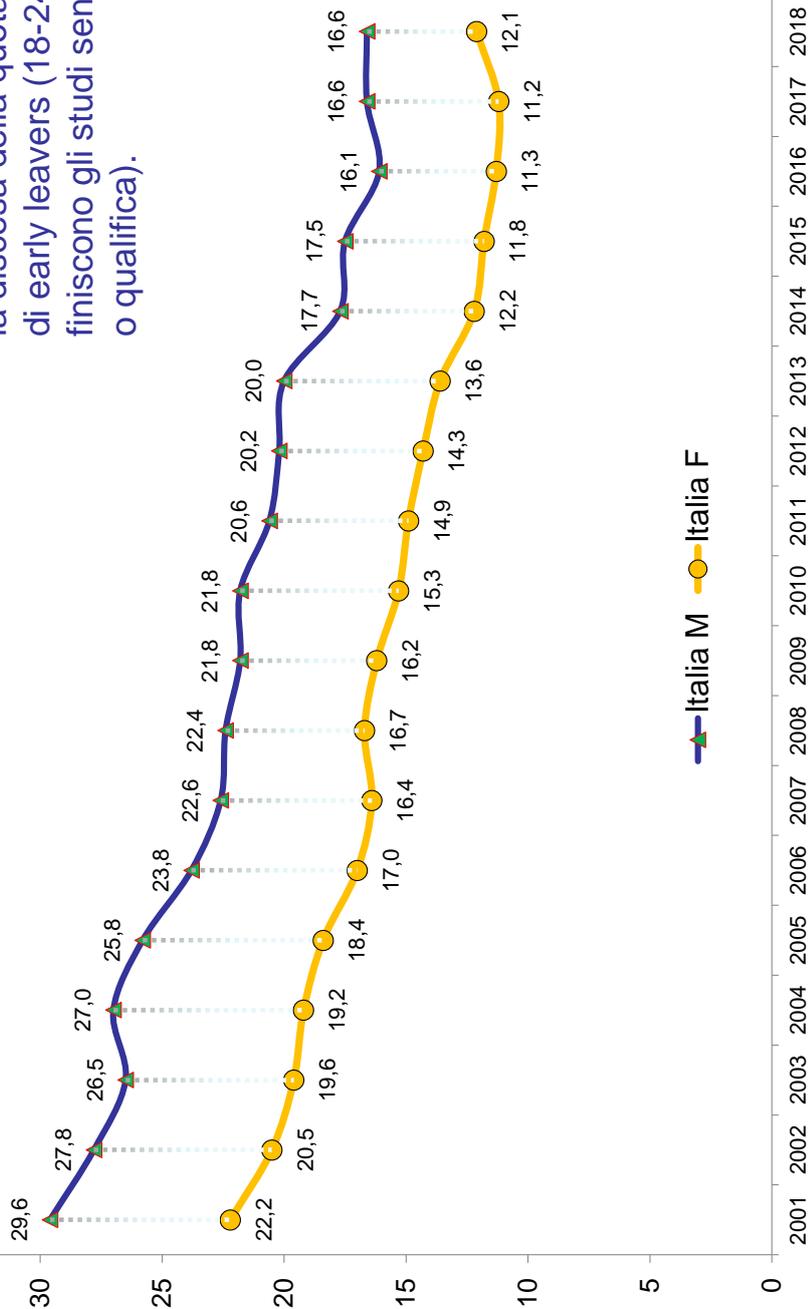


Battuta d'arresto nella lotta contro la dispersione scolastica



ASVIS Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile

Nell'ultimo biennio si è interrotta la discesa della quota italiana di early leavers (18-24enni che finiscono gli studi senza diploma o qualifica).



▲ Italia M ● Italia F

Fonte: Eurostat, 2

Obiettivi dei sistemi educativi (III)



4.1 Entro il 2030, assicurarsi che tutti i ragazzi e le ragazze completino un'istruzione primaria e secondaria libera, equa e di qualità che porti a rilevanti ed efficaci risultati di apprendimento

4.4 Entro il 2030, aumentare sostanzialmente il numero di giovani e adulti che abbiano le competenze necessarie, incluse le competenze tecniche e professionali, per l'occupazione, per lavori dignitosi e per la capacità imprenditoriale

4.6 Entro il 2030, assicurarsi che tutti i giovani e una parte sostanziale di adulti, uomini e donne, raggiungano l'alfabetizzazione e l'abilità di calcolo

4.7 Entro il 2030, assicurarsi che tutti gli studenti acquisiscano le conoscenze e le competenze necessarie per promuovere lo sviluppo sostenibile attraverso, tra l'altro, l'educazione per lo sviluppo sostenibile e stili di vita sostenibili, i diritti umani, l'uguaglianza di genere, la promozione di una cultura di pace e di non violenza, la cittadinanza globale e la valorizzazione della diversità culturale e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile





Le 5 «parole d'ordine» del gruppo di lavoro ASviS sul Goal 4

Apprendimenti e
competenze per
l'occupabilità

Precedenza
all'inclusione

Contenimento
della
dispersione

Istruzione e
formazione a
tutte le età

Educazione allo
sviluppo
sostenibile





Le coordinate della didattica innovativa

Spazio

Tecnologie digitali

Formazione docenti



Innovazione didattica: lo spazio



Scuola come «spazio» di apprendimento e di benessere



Innovazione didattica: lo spazio



Riqualficazione radicale... Torino fa scuola



Innovazione didattica: tecnologie digitali



Alleanza Italiana
per lo Sviluppo Sostenibile

Competenze digitali nella scuola ... Generazioni Connesse



Innovazione didattica: robotica educativa



Alleanza Italiana
per lo Sviluppo Sostenibile

Apprendimenti curricolari... Laboratorio Combo della Fondazione Agnelli



Innovazione didattica: la formazione



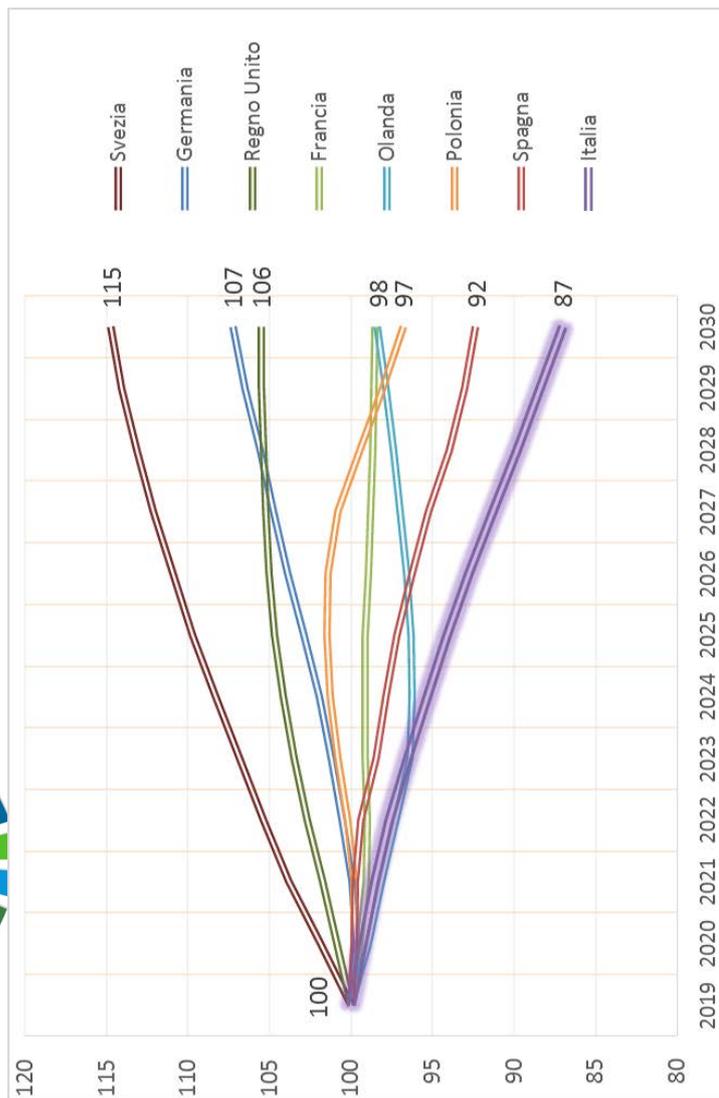
Innovazione didattica e formazione dei docenti sono due facce della stessa medaglia.

Ma come fare per arricchire la cassetta degli attrezzi didattici degli insegnanti italiani?

La prospettiva dell'Agenda 2030 suggerisce di adottare uno sguardo lungo



Innovazione didattica: la formazione



Sappiamo già che da oggi al 2030 avremo 1.100.000 studenti in meno.

Va governato lo scambio quantità (di studenti) e qualità (delle loro competenze)

Dunque il prevedibile rallentamento nel ricambio del corpo docente non deve produrre un freno all'innovazione didattica

Proiezioni della popolazione da 6 a 18 anni (numeri indice: 2019 = 100) Fonte: Eurostat 2019.





Per maggiori informazioni

segreteria@asvis.net

francesca.bilotta@savethechildren.org

stefano.molina@fondazioneagnelli.it



18STC0069920